
IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



SETTIMANA

25 settembre – 1 ottobre 2020

IIM

INDICE

25/09	<ul style="list-style-type: none">• Appello su ‘Il Reformista Economia’ “EHI, QUI MANCA TUTTO E PRIMA DI APRILE NON AVREMO UN EURO”	pag. 2
01/10	<ul style="list-style-type: none">• La mia intervista a TgCom24 “RECOVERY: UE E GOVERNO ITALIANO IN RITARDO”	pag. 7
01/10	<ul style="list-style-type: none">• La mia intervista a TgCom24 “FISCO: DA GOVERO GIOCO DELLE TRE CARTE, TAGLIO TASSE? PRESA PER I FONDELLI”	pag. 8
01/10	<ul style="list-style-type: none">• La mia intervista a TgCom24 “CORONAVIRUS: NO A MES MA PROROGA EMERGENZA? COSI’ NON VA”	pag. 9

25 SETTEMBRE 2020

Appello su ‘Il Reformista Economia’
“EHI, QUI MANCA TUTTO E PRIMA DI APRILE NON AVREMO UN EURO”

Non esistono soluzioni semplici a problemi complessi. Nemmeno nella contabilità e finanza pubblica. Nell’audizione dello scorso martedì in Commissione finanze della Camera, il ministro dell’Economia Roberto Gualtieri ha finalmente messo sul tavolo le carte del Governo sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), spiegando il calendario di scadenze che attende l’Esecutivo da qui al 2022, al termine del quale l’Italia dovrebbe vedere le risorse europee affluire nel proprio bilancio. Una operazione verità che purtroppo conferma tutti i timori che abbiamo da sempre espresso su tutto il processo che regge il piano Von der Leyen per la ripresa economica del Vecchio Continente.

Il ministro Gualtieri ha subito fatto capire che le risorse europee non arriveranno presto e non sono scontate. Per ottenerle, sarà necessario

intraprendere un lungo e molto articolato percorso, pieno di incognite legate, in primis, all'accettazione del piano europeo da parte di tutti gli Stati membri. Un requisito, questo, necessario, senza il quale il maxi piano europeo sostenuto da Angela Merkel rischia di cadere come un castello di carte.

Cominciamo dall'Europa. Dopo il difficile accordo raggiunto nel corso del Consiglio Europeo dello scorso 17 luglio tra tutti i capi di Stato e di governo, accordo che ha istituito il Next Generation UE Fund e, dopo che, in precedenza, la UE aveva già approvato gli altri 3 strumenti finanziari (Mes, BEI e Sure) del piano complessivo, i parlamenti nazionali dovranno ratificare questo accordo, anche sulla base di un Regolamento definitivo sul funzionamento del Fondo che però, ad oggi, ancora non è stato emanato. Anche perché, la fattibilità di quel piano dipende dall'introduzione di nuove risorse proprie a bilancio, che sono ancora in fase di perfezionamento tra Parlamento europeo e Consiglio Ue. Infatti, nella giornata di mercoledì 16 settembre, il Parlamento europeo ha votato e adottato il parere legislativo sulla decisione relativa al sistema delle risorse proprie (DRP).

Il parere del PE consente al Consiglio Ue di adottare la DRP e di avviare il processo di ratifica in 27 paesi dell'Unione europea. Il testo è stato adottato con 455 voti favorevoli, 146 contrari e 88 astensioni. Ratifica che non sarà facile, in ragione di possibili duplicazioni già introdotte nella normativa nazionale e dunque, potenzialmente, ridondanti rispetto alle prescrizioni europee.

Tra le risorse proprie, ci sarà una tassa sui rifiuti plastici non riciclati e, probabilmente, una digital tax sui colossi del web. Così come non sono ancora state definite nel dettaglio le norme che regoleranno il ricorso al mercato per i prestiti da concedere agli Stati tramite il NGUE Fund, pari alla cifra monstre di 750 miliardi di euro, da effettuarsi tramite un collocamento mai visto in precedenza sul mercato dei bond europei. Non si tratta di noccioline, e per gestire l'intero processo occorrerà tempo e capacità di debt management, che non è scontato le istituzioni europee possano avere.

Poi c'è l'Italia, con il Governo Conte che è fermo ancora alle sue linee guida, senza una quantificazione, un numero, una data, o una due-diligence pensata per il monitoraggio del tiraggio delle misure già adottate (i 100 miliardi con i relativi decreti attuativi ancora da perfezionare).

Più precisamente, i famosi 209 miliardi di euro del Next Generation UE Fund potranno essere o no iscritti nei saldi della Legge di Bilancio, dal momento che sono subordinati all'approvazione del PNRR, che per stessa ammissione del premier Conte sarà approvato solo il prossimo gennaio? E quelli relativi agli altri 3 pilastri finanziari, SURE, MES e BEI, pari a quasi 100 miliardi saranno iscritti nella NadeF e nel DPB, e poi iscritti nella Legge di Bilancio?

Sul nesso tra il Recovery Fund e Legge di Bilancio, il ministro Gualtieri ha riconosciuto che questo è un punto molto delicato ma importante. Ha poi affermato che i prestiti del fondo, tecnicamente, non andranno strettamente in bilancio ma nel conto di Tesoreria, come già avviene per i fondi europei. Come si fa, visto che il Fondo non è stato ancora istituito da nessuna norma e potrebbe, banalmente, essere non ratificato dai parlamenti nazionali? Secondo il ministro Gualtieri questo si fa anche con le normali risorse del bilancio comunitario. Ovvero, si tiene conto di queste risorse nelle previsioni macroeconomiche, anche se di fatto non ci sono ancora. Si può valutare se ipotizzare diversi quadri programmatici nella NadeF che, al di là della questione contabile, tengano conto di queste risorse.

Nelle linee guida, ha infine riconosciuto il ministro, non ci sono numeri, che arriveranno solo nella NadeF e nel DBP del 15 ottobre. I dettagli saranno invece presentati con la versione definitiva, prevista soltanto per gennaio, prima che le istituzioni europee li vaghino e prendano una decisione definitiva. E qui arriviamo allora alla domanda delle domande: i fondi comunitari del NGUE Fund potranno essere contabilizzati nella prossima Legge di Bilancio? Per poter rispondere a questa domanda è utile ricordare che i principi elementari della normativa di contabilità, risalenti al Regio Decreto 2440 del 1923 o, volendo trovare una fonte più recente, alla Legge 196 del 2009, impongono che non possa iscriversi a bilancio una partita di spesa se non in forza di una norma vigente, di un contratto stipulato e valido o di una sentenza esecutiva.

In particolare, l'articolo 21, comma 2-ter, della Legge 196, stabilisce che in bilancio siano indicati l'ammontare delle "entrate che si prevede di accertare e delle spese che si prevede di impegnare". È chiaro che, relativamente ai fondi europei del NGUE Fund, non essendoci al momento alcun titolo giuridico valido per pretendere alcunché dal lato delle entrate, né tantomeno degli stanziamenti ed impegni di spesa validi, queste non possono essere in alcun modo iscritte a bilancio.

Allo “stato dell’arte” abbiamo, infatti, solo le conclusioni del Consiglio europeo dello scorso 17 luglio, dove sono state approvate le cifre generali, i titoli dei programmi dell’RRF e le linee guida approvate giovedì scorso dalla Commissione. Manca ancora tutto il resto: i Recovery Plan nazionali, le approvazioni europee sul regolamento che determina le norme sul funzionamento del fondo, la decisione sulle risorse proprie da iscrivere nel bilancio comunitario, la ratifica da parte dei Parlamenti nazionali e quant’altro necessario.

In termini pratici ed operativi, manca quasi tutto.

Davvero troppo poco per poter iscrivere in bilancio le risorse europee, come vorrebbe fare il Governo (forse).

Con questo calendario, poi, è del tutto impossibile che anche soltanto un euro arrivi prima del prossimo aprile. Credeva il Governo che dopo il Consiglio Europeo del 17 luglio la strada sarebbe stata in discesa. Purtroppo, non aveva fatto i conti con tutto l’apparato burocratico, normativo, politico, economico e finanziario, che un piano senza precedenti come quello Von der Leyen doveva necessariamente prevedere. Ora, ha cominciato ad accorgersene.

Nel frattempo, dopo aver letto le linee guida presentate dalla Commissione Europea, siamo venuti a scoprire che quelle presentate in Parlamento dal Governo sono già sorpassate e, quindi, sarà probabilmente tutto da rifare.

La Commissione Europea ha infatti definito una guida per l’attuazione del Recovery Fund nella sua strategia annuale per la crescita sostenibile del 2021 (ASGS), incoraggiando gli Stati membri a includere nei loro Recovery Plan nazionali, di futura presentazione, investimenti e riforme nei seguenti settori di punta (flagshipareas): Power up (tecnologie pulite, sviluppo e uso delle energie rinnovabili); rinnovamento (miglioramento dell’efficienza energetica degli edifici pubblici e privati); ricarica e rifornimento (promozione di tecnologie pulite per accelerare l’uso di trasporti sostenibili, accessibili e intelligenti, stazioni di ricarica e rifornimento e l’estensione del trasporto pubblico); connessione (introduzione rapida di servizi rapidi a banda larga in tutte le regioni e le famiglie, comprese le reti in fibra ottica e 5G); modernizzare (digitalizzazione della pubblica amministrazione e dei servizi, compresi i sistemi giudiziari e sanitari); scale-up (aumento delle capacità del data cloud industriale europeo e lo sviluppo dei processori più potenti, all’avanguardia e sostenibili); reskill e upskill (adattamento dei sistemi educativi per sostenere

le competenze digitali e la formazione educativa e professionale per tutte le età).

Ecco, queste le 7 linee guida, che ci pare non corrispondano a quelle presentate in Parlamento qualche giorno fa dal Governo. Il Governo Conte sembra aver lavorato negli ultimi mesi su priorità del PNRR che non rispecchiano quelle stabilite dalla Commissione Europea. Speriamo non sia così. In caso contrario, l'Esecutivo sarà costretto a fare marcia indietro e a riscrivere tutto il piano in funzione delle linee guida europee, perdendo altro tempo utile.

Considerando i tempi necessari, poi, alle istituzioni europee di valutare i piani (il nostro, se tutto andrà bene, sarà presentato nel prossimo gennaio), è quindi matematico che le prime risorse non si vedranno se non nella seconda metà del prossimo anno. Con quali risorse, ci chiediamo, il governo riuscirà ad affrontare i prossimi autunno, inverno e primavera 2020-2021?

Un'ultima riflessione: perché il Governo ha deciso di presentare, nelle sue linee guida, delle "missioni" (digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità; istruzione, formazione, ricerca e cultura; equità sociale, di genere e territoriale; salute) articolate in "cluster" progettuali che per terminologia e contenuti non sono sovrapponibili alle "flagship" (punti bandiera) indicate dalle linee guida pubblicate dalla Commissione il giorno successivo? Come mai questo disallineamento di programmazione? È solo forma lessicale o c'è divergenza sostanziale?

Infine, un cattivo pensiero: le flagship della Commissione Europea sembrano ricalcare i progetti presentati da Germania e Francia nei loro Piani nazionali. Non sarà che le famose flagship sono state scritte dalle cancellerie di Berlino e di Parigi su misura per loro esigenze economiche? Con al solito l'Italia ai margini?

Dopo i risultati dell'election day, il Governo Conte non ha più alibi sulle riforme. Ora o mai più.

1 OTTOBRE 2020

Intervista a TgCom24
RECOVERY: UE E GOVERNO ITALIANO IN RITARDO

Sulle misure economiche a sostegno dei Paesi colpiti dalla pandemia da Covid-19 “l’Europa è certamente in ritardo, anche perché Visegrad e i Paesi frugali si stanno allineando a causa di convergenze politico-elettoralistiche.

A questo oggettivo ritardo dell’Europa, bisogna sommare quello italiano, che si concretizza anche nell’incapacità di chiedere le risorse all’Ue, circa 100 miliardi di prestiti a tasso zero o quasi zero.

C’è il rischio che non vedremo nulla fino all’estate inoltrata dell’anno prossimo perché non siamo in grado di chiedere Sure, Bei e Mes, perché, per quest’ultimo, è in corso una battaglia politica all’interno della maggioranza.

Nel breve, forse, l’Italia potrebbe ricevere un anticipo di soli 10 miliardi. Sempre utili, ma molto poco.

Per ovviare a questa situazione, corre voce che sul Mes Conte possa fare un tentativo con il M5S a dicembre, poco prima dell’approvazione della legge di bilancio.

Insomma, allo stato attuale, non c’è un euro e il governo sarà costretto a fare la legge di bilancio con le risorse non spese dei tre decreti varati negli ultimi mesi. Il danno e la beffa.

Per l’anno prossimo, quindi, non ci saranno risorse aggiuntive e si tenterà di spendere una parte cospicua, circa 50 miliardi, dei fondi non spesi in questi mesi. Insomma, stallo a causa dell’Europa e del governo italiano.

1 OTTOBRE 2020

Intervista a TgCom24
FISCO: DA GOVERO GIOCO DELLE TRE CARTE, TAGLIO
TASSE? PRESA PER I FONDELLI

Finanziare il taglio delle tasse con il taglio delle tax expenditures, cioè deduzioni e detrazioni fiscali, è il gioco delle tre carte.

Con questi chiari di luna, in un momento in cui non c'è un euro, pensare di fare la riforma fiscale mettendoci risorse per 10 o 20 miliardi, è una presa in giro.

Non illudiamo gli italiani. Tagliare le tax expenditures, deduzioni e detrazioni, vuol dire aumentare le tasse a questa o quella categoria. Fare una cosa del genere non è cosa da poco, è sangue e lacrime.

Eliminare sussidi e detrazioni significa incidere sulla carne viva di famiglie e imprese.

Siccome in questo momento abbiamo una marea di problemi di tipo produttivo, parlare in una situazione del genere di riforma fiscale, di taglio delle tasse, di alleggerimento della pressione fiscale, sa tanto di presa per i fondelli.

1 OTTOBRE 2020

Intervista a TgCom24
CORONAVIRUS: NO A MES MA PROROGA EMERGENZA?
COSI' NON VA

Conte deve venire in Parlamento e spiegare sulla base di quali elementi chiede il prolungamento dello stato di emergenza e in base al dibattito parlamentare prendere una decisione che responsabilizzi tutto il quadro politico.

Se prolungare lo stato di emergenza significa limitare la libertà di cittadini, imprese, la mobilità – libertà fondamentali che incidono su quelle costituzionali – è una decisione che non si può prendere dall'oggi al domani.

Già da otto, nove mesi siamo in stato di emergenza. Voglio capire perché dovremmo prolungarlo, quali sono i dati e i pericoli oggettivi della pandemia e quali sono le garanzie per i cittadini. Sarebbe come dare tutto il potere al presidente del Consiglio senza alcuna possibilità che il Parlamento verifichi le sue decisioni.

Abbiamo già avuto un lockdown dei diritti, un lockdown del controllo parlamentare per troppi mesi. Prolungarlo ulteriormente senza dare strumenti al Parlamento per controllare come viene usato questo nuovo stato di emergenza mi preoccupa. Che ci si abitui ad una sorta di gestione autoritaria della democrazia nel nostro paese è un grande pericolo che l'Italia non si può permettere.

Conte venga in Parlamento e ci spieghi perché se c'è una emergenza sanitaria non abbiamo detto, due o tre mesi fa, di sì al Mes e fatto gli investimenti sanitari per mettere in sicurezza il nostro Paese. Non si può dire no al Mes e prolungare lo stato di emergenza. Questo non va”.